

Dieci anni



Di storia,
linguistica,
arte e cultura
a servizio della
comunità trentina.
Ma non solo.

*La conoscenza non è
il possesso della verità ma
di un linguaggio coerente.*

Antoine de Saint-Exupéry,
Taccuini, 1935/40
(postumi, 1953/75)

Ben lontani dalla sin troppo smaccata autoreferenzialità di questi nostri tempi moderni si è cercato di offrire un contributo alla diffusione nonché allo sviluppo del Sapere e della Conoscenza, si è cercato di esser interlocutori, noi stessi, ancor prima dei lettori, all'altezza della situazione.

In Italia come nel mondo si è cercato di aprire porte socchiuse se non addirittura chiuse al vasto pubblico su tematiche e argomenti solo apparentemente e altrettanto erroneamente lontani dalla realtà: qui il riferimento d'obbligo deve andare alla Geopolitica, un'autentica scienza dell'oggi e del domani; quello tanto immediato quanto concreto.

Senza dimenticare la Linguistica, la ricerca dell'etimologia nelle sue sfaccettature più recondite e antropiche.

L'Arte dei nostri artisti e della nostra Terra, scrigno di tesori sin troppo spesso sconosciuti se non addirittura relegati all'oblio, avvicinandosi a veri e propri mostri sacri della conoscenza e della critica, gli stessi che ci ha offerto la ricerca storica, la Storia sviluppata dalla nostra rivista e dall'omonimo, simbiotico Centro Studi.

E qui ringraziamento *d'oblige* ai collaboratori che hanno pregiato e vergato, in maniera indelebile, l'avorio della nostra carta, quella che ha saputo regalare tappe e traguardi.

La stessa mai doma bensì avida, assai, di abbeverarsi alla fonte del Sapere e della Conoscenza.

Alessio Marchiori

GIORNALISMO
OGGI

GIAMPAOLO PANSA GIORNALISTA LIBERO

di STEFANO CHEMELLI

Come ci colpisce benevolmente il giornalista di razza, libero, con le stimolate innate della scrittura incastonate nella vibratile essenza del suo spirito indomabile. Da sempre **Giampaolo Pansa** è stato così, con il dono di una prosa scattante e ammalianate come poche, con la sincerità documentata di un lavoro certosino mai pronò al potere e alle sue sirene.

“Chi si assomiglia si piglia” dice il detto, e il lettore che lo segue con l'affetto che si prova verso un padre, sin da quel suo indimenticabile *Carte false*, la prima stiletta lanciata verso un certo tipo di giornalismo d'accatto, non può che ritrovarsi a casa propria anche nel recentissimo *La Repubblica di Barbapapà. Storia irriverente di un potere invisibile*, Rizzoli, pp. 324, Milano. Non creda l'aficionado di trovarsi a fronte di un pamphlet,

tutt'altro. Il testo è di una pacatezza disarmante ma di una ricchezza di informazioni formidabile, utilissima al giovane colto in cerca di orientamento in un Paese che finalmente cambia. Il rispetto verso Scalfari, verso Mauro è ineccepibile, ma si chiariscono dall'interno vicende che prendono le mosse da lontano, da un modo di intendere la professione da vero reporter, con gli occhi bene aperti e l'attenzione intesa come preghiera dell'anima, che mai si vende al diavolo come sosteneva il grande Malebranche.

In un tempo dove nessuno è certo di nulla, nemmeno di se stesso, questo libro merita di essere meditato, dopo il piacere assoluto di una leggibilità straordinaria, che asseconda l'*eculatio precox* della prima lettura. Ma poi si riflette sullo stato co-

matoso della lettura in Italia, dell'incapacità di comprendere un testo di media difficoltà da parte di più della metà della popolazione, della distanza abissale che ancora separa gli italiani da quotidiani che parlano ancora ai potenti e non ai propri lettori, con inclinazioni sinistre, nostalgiche, superate. Hanno occupato le redazioni un eccessivo numero di mezze calzette, oppure i giornali si avvalgono di campioni riconosciuti incapaci di scrivere («L'illustre giurista sarà pure un presidente emerito della Corte Costituzionale, però la sua prosa è capace di addormentare una rabbiosa squadra di rugby» chiosa Pansa su Zagrebelsky), per non parlare della Rai, di Mediaset, della stessa Sky, dove la raccomandazione si insinua in troppi curriculum. In Germania se uno è raccomanda-

to è automaticamente escluso da qualsiasi colloquio di lavoro, tanto per intenderci.

Giampaolo Pansa scrive con affetto e riconoscenza verso la sua professione di giornalista e scrittore di successo, pieno, meritato, indiscutibile. È lo stesso affetto che prova per la maggior parte dei suoi compagni di viaggio, senza nessuna acredine, non è mai stato un uomo solo nemmeno quando ha capito che la libertà del suo pensiero lo portava molto distante dagli uomini in cui aveva creduto per decenni, ma a quegli uomini si sarebbero sostituite ben presto altre figure del tutto inattese che lo avrebbero portato a ricostruire pazientemente quello che Piero Buscaroli ha definito il mondo dei vinti, in un suo libro capitale che rimarrà l'ultimo della sua vita.

2

MEMORIA
E CONOSCENZA

1513-2013. LA DIVINA RAGIONE DI LUCA PACIOLI

di PAOLO ZAMMATTEO

Vogliamo ricordarlo noi, prima che se ne scordino gli altri. Sono trascorsi cinquecento anni dalla morte di **Luca Pacioli**, francescano, matematico, scienziato, autore di vari trattati: fra di essi il più famoso ma meno conosciuto davvero è la *Divina Proportione* (1494), uno splendido lavoro a stampa corredato dalle tavole di Leonardo da Vinci e ora riedito in fac-simile da Aboca Museum.

Lo studio di Pacioli è generoso nell'offrire contributi alla conoscenza dell'arte rinascimentale, da Piero della Francesca a Leonardo stesso fino a Raffaello, che fecero ampio uso della proporzione aurea, scoperta dai Greci e per cui se a un rettangolo particolare tolgo il quadrato costruito sul lato minore, ne ottengo un altro i cui lati sono nella stessa proporzione del primo. Le applicazioni possibili sono infinite e

molteplici le “prove in natura”, di cui fanno parte a pieno titolo anche il pentacolo e la stella pitagorica, oppure la spirale di Archimede, la serie di Fibonacci, ecc.: non potevamo fare a meno di occuparcene, in quanto nell'adolescenza della nostra era il primo elemento di comprensione culturale nel Mediterraneo fu proprio la matematica.

Ebbene, oltre alla prospettiva che porta in pittura il “reale oggettivo”, alle figure immaginative della retorica (enfasi, chiasmo, ecc.), a particolari applicazioni della matematica ricavate dalla Cabala ebraica e dall'osservazione astronomica per conservare date ed eventi, riferimenti indiscussi del Rinascimento furono i quaderni di Euclide, il matematico greco vissuto nel terzo secolo avanti Cristo.

Nella *Divina Proportione* l'attri-



buzione discende solo dalla natura perfettamente razionale di Dio: in realtà all'interno ci sono indagini di geometria e algebra. Fino ad allora due erano state le opere più lette e tradotte al mondo. Il corpus euclideo, ovvero il riferimento centrale di Luca Pacioli, e la Bibbia. A quest'ultima si legano la conoscenza profonda del Giudaismo e il parametro per cui la Chiesa idealmente congiungerebbe in sé il tempo umano e quello divino. È questo il motivo per cui in tanta arte sa-

cra compaiono elementi astrologici, da non considerare però come concessione alla magia ma in quanto contengono piuttosto precisi riferimenti al cosmo e al calendario.

La comunione dei tempi è esaltata eccezionalmente bene dal gesto delle mani nella Creazione di Adamo della Cappella Sistina (1511): nella medesima rappresentazione michelangiolesca comparirebbe anche l'essenza divina come ragione pura (il mantello di Dio ha forma di

Giampaolo Pansa scrive con affetto e riconoscenza verso la sua professione di giornalista e scrittore di successo, pieno, meritato, indiscutibile. È lo stesso affetto che prova per la maggior parte dei suoi compagni di viaggio...

Pansa ci racconta tutto della sua avventura esistenziale dietro le scrivanie di mezza Italia, cose note, riscritte con il tocco e il tatto immacolato del primo della classe, accessibile e disposto a dare una mano a tutti per capire, per comprendere.

È straordinario il suo incedere tra Craxi al Raphaël, un sito di eminente bellezza, del grande e indimenticabile Spartaco Vannoni, e l'emotività sensuale di un Berlinguer, le follie del terrorismo, la P2, i quattordici anni passati a "Repubblica" a partire dal 1977, la ruggine contro un campione di trasformismo chiamato Giorgio Bocca, la crosta di un certo comunismo italiano durissimo a morire a tutt'oggi nei luoghi più impensati, il dramma di Walter Tobagi, uno degli italiani migliori che era finito in un giornale invece che all'Università, la devozione verso la notizia precisa, esatta, rigorosa di un Ronchey, natu-

ralmente etichettato subito come fascista.

La vita balorda che chiamiamo politica in Italia viene descritta in un affresco così convincente che ci pare di infilare un paio di guanti di pekari mentre leggiamo, ci sono tutti: De Mita e gli innamoramenti di Scalfari per lui, Andreotti, Sindona, Marcinkus, Calvi, i Caltagirone, i Berlusconi, ma anche i giacobini di Largo Fochetti all'Eur, nuova sede di "Repubblica", che lo mettono all'indice per le sue pubblicazioni eretiche, che fanno luce sulle stragi degli antifascisti, sugli inermi. Qui Pansa affonda il coltello nella piaga: non ha avuto nessun senso ammazzare i fascisti a guerra finita, e Pansa ha documentato questo. La verità.

Un insegnante fiorentino rilascia una dichiarazione che fa rabbrivire: «Non abbiamo mostrato pietà per nessuno. Neppure per le donne che avevano l'unica colpa di essere iscritte al



fascio repubblicano. Le abbiamo costrette a soffrire umiliazioni pazzesche. Anch'io le ho guardate negli occhi mentre morivano fra mille tormenti. È stato allora che mi sono reso conto che eravamo uguali ai fascisti, se non peggio. Dicevamo di aver combattuto per la libertà, ma la nostra libertà puzzava di torture, di stupri, di sevi-

zie morali, di cattiverie senza limiti».

Pansa ha ridato voce a gente diversa, a nuovi amici, a persone che nulla avevano avuto a che fare con l'establishment culturale di un Paese che è atteso a cambiamenti radicali. Ce lo ricorda ogni domenica su "Libero", l'esatto opposto del sermone domenicale di Scalfari. *

Sono trascorsi cinquecento anni dalla morte di Luca Pacioli, francescano, matematico, scienziato, autore di vari trattati: fra di essi il più famoso ma meno conosciuto davvero è la Divina Proportione (1494)...

un cervello umano), quella assenza che fa parte della creazione di Luca Pacioli.

Pacioli è anche protagonista di una straordinaria esperienza tipografica cinquecentesca a Tuscolano sul Garda. **Alessandro Paganini** fu certo un tipografo estroverso, talvolta bizzarro, al quale si devono almeno tre esperienze editoriali importanti: l'invenzione del libro in 24°, la pubblicazione di Teofilo Folengo, l'edizione del Corano arabo.

Alessandro, attivo dal 1509 al 1538, pur rimanendo un tipografo-editore rilevante più per le novità che caratterizzano diversi elementi della sua produzione che per la quantità dei libri stampati, tutto sommato abbastanza modesta, pone le sue radici imprenditoriali e intellettuali all'interno di quel mondo veneziano nel quale il magistero di Aldo Manuzio aveva ormai dato pienamente i suoi frutti. Crebbe nel retrobottega di Paganini

Paganini, originario di Cigole nel bresciano, affermato editore veneziano caratterizzato forse fin troppo dall'avvedutezza degli investimenti, dalla scarsa fiducia accordata a ogni novità, dalla preoccupata attenzione al prodotto di sicuro smercio (soprattutto opere per la scuola, il diritto, la liturgia). Alessandro sviluppa il suo estro creativo all'interno della ditta paterna, divenendo innanzitutto un abilissimo disegnatore, incisore e fonditore di caratteri. Il primo lavoro nel quale compare il suo nome è l'Euclide in volgare del 1509 (*Elementorum libri XV*), realizzato in collaborazione col padre; qui si trova scritto che del libro è curatore un discepolo di Leonardo da Vinci «omo senza lettere», Luca Pacioli.

Subito dopo Paganini editò anche la *Divina Proportione*, dove la maestria di Alessandro incisore di caratteri trova una delle sue massime espressioni, doven-



dosi misurare con la raffinata ricostruzione delle maiuscole dell'alfabeto romano, suggerite anch'esse dalla mano di Leonardo, per via di geometria.

La carriera di Alessandro Paganini si estende per circa un trentennio (1509-1538), nel quale firma un centinaio di edizioni, stampate dapprima a Venezia e poi, dal 1517, sulle sponde del Garda. Di Pacioli curerà motu proprio la ristampa della *Summa de arithmetica* nel 1523. *

VOX POPULI
trimestrale d'informazione
www.vxp.it

Anno 10 • n. 1 • marzo 2013

Direttore responsabile: ALESSIO MARCHIORI

Direttore editoriale: PAOLO ZAMMATTEO

Hanno collaborato: Stefano Chemelli,
REMO MELLONI, MARCO ALLASIA (per l'inserito)

Abbonamenti annuali: euro 15,00

Autorizzazione del Tribunale di Trento
Registro Stampa n. 1175 decreto del 17/4/03
Sede: C.P. 113 - Pergine Valsugana

Grafica e stampa: Publitalia Arti grafiche
Pergine Valsugana (Tn)

L'ANGOLO
DELLE ARTI

LE MARIONETTE UN'ARTE D'EPOCA

di **REMO MELLONI**

Quella delle marionette è un'arte d'epoca.

Il gruppo di proprietà dei **fratelli Marcon** di Lavis è estremamente interessante e importante, vista anche la scarsità dei materiali trentini che sono rimasti nelle varie collezioni italiane e straniere. La frequentazione da parte di compagnie di marionette e burattini, nel passato, è molto ben documentata, soprattutto grazie al lavoro di Adriana Mazzola, che tra l'altro testimonia il passaggio di numerose compagnie fra fine Ottocento e i primi decenni del Novecento.

Innanzitutto colpisce la qualità e la uniformità dei materiali, che si suppone siano appartenuti a una sola compagnia e con caratteristiche qualitative altissime. Nelle collezioni italiane ritroviamo spesso degli interventi sui materiali che ne hanno compromesso l'integrità. Qui ci troviamo di fronte a un materiale integro, senza interventi esterni.

Le compagnie marionettistiche avevano un *edificio* che si componeva di un numero abbastanza alto di marionette che venivano trasportate, senza abiti, in sacchi di tela; di numerose teste di ricambio (come nella collezione in oggetto), che venivano

cambiate a differenza delle produzioni da mettere in scena, poi mobili di scena, attrezzeria e copioni, manifesti.

Qui il nucleo appare decisamente completo come se fosse appartenuto a un'unica compagnia. Inoltre la varietà dei soggetti (sia per quanto riguarda le teste che i costumi) testimonia una collezione completa che permette la messa in scena di tutti i personaggi presenti nel repertorio (nobili, servitori, gentiluomini, gentildonne, diavoli, animali, ecc.).

La qualità delle sculture è altissima, e fa pensare a intagliatori locali che, peraltro, sappiamo che lavoravano anche per altre compagnie come i Gorno, i Dall'Acqua, i Salici. I materiali di mano diversa testimoniano i contatti e gli scambi con altre compagnie, trattandosi in tutti i casi di reperti altamente professionali.

Il movimento a ferro con la presenza degli stessi (cosa rarissima) ha sue peculiarità specifiche, tra queste la lunghezza che è più corta di quelle che conosciamo, inoltre questo indica che le marionette erano manovrate da dietro, e non da sopra un ponte come avveniva normalmente.

Oltre alle marionette, i costumi presenti in questo nucleo sono decisamente straordinari, sono tra i più complessi e raffinati che si conoscano. Solo alcuni costumi della collezione Lupi di Torino in qualche caso li eguaglia.

Si tratta di abiti prevalentemente in seta, il tessuto più leggero dell'epoca, che facilitava il movimento delle marionette; la raffinatezza delle stoffe, delle passamanerie e dei pizzi, e la precisione nella confezione, ne fanno da soli un catalogo importante anche per gli studiosi della storia dei tessuti.

La presenza di ricami a *piattina* testimonia la confezione degli abiti alla metà dell'Ottocento. Anche le stoffe meno raffinate in cotone, lino e canapa, sono interessanti per i disegni e le tecniche di tessitura.

Le teste, come si è detto, sono per la maggior parte di fattura omogenea, ma anche quelle prodotte da altra mano sono a volte di grande importanza. Ad esempio il Punch, che successivamente ha subito, per motivi di scena, una spaccatura verticale a metà, è tipico della produzione della Val Gardena e testimonia ancora una volta che la produzione locale era destinata anche a mercati molto lontani come quelli inglesi.

Di grande importanza sono an-

mano sono comunque di pregio. La collezione è integra, completa di fondali; primi, secondi e in alcuni casi anche terzi principali. Si tratta di materiale integro, senza elaborazioni successive e risale tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento.

La presenza di carta stagnola prodotta nell'Ottocento e perfettamente conservata, favorisce lucentezza e luminosità alle scenografie.

Importanti sono i cartonaggi, qui in grande quantità: in passa-

Sono presenti in Trentino due nuclei di valore per la storia del teatro delle marionette: il gruppo di marionette di proprietà dei fratelli Marcon di Lavis e la collezione di scenografie di Lorenzo Nicolosi. Da studiare e conoscere.



che i copioni, alcuni dei quali appartenuti a compagnie importanti delle quali si hanno pochissime informazioni. Oltre a quelli di Giorgio Unterverger sono presenti copioni della compagnia Zaffardi (gli unici che si conoscano) che ha cessato le rappresentazioni nei primi anni Venti del Novecento; copioni della compagnia Colla-Croce, oltre a numerosi altri copioni manoscritti di estrema importanza. Molto interessanti sono anche i manifesti, che permettono di testimoniare un repertorio decisamente enorme e che riguarda una miriade di compagnie attive in Trentino.

La **collezione di scenografie di Lorenzo Nicolosi** riveste anch'essa una notevole importanza. Innanzitutto il nucleo appare completo, la dipintura è in prevalenza di una sola mano, ma propone una varietà di soggetti che potevano coprire tutto il repertorio messo in scena dalla compagnia marionettistica. I pochi materiali prodotti da altra

to erano presenti in tutte le compagnie ma sono andati distrutti in gran parte. Raffigurano soprattutto animali (probabilmente per la rappresentazione de *L'arca di Noé* e de *La nascita di Gesù bambino*) e sono in buono stato di conservazione.

Da non sottovalutare alcuni pezzi del teatrino, che, pur non essendo completo, permette di ricostruire i mancanti e testimonia che in questo *edificio* le marionette venivano animate da dietro la scenografia.

Si tratta quindi di due nuclei di valore, che meritano non solo di essere assicurati alla fruizione pubblica ma anche di ulteriori studi e approfondimenti: come l'analisi accurata di ciascuna marionetta, che riserverà certamente nuove scoperte.

Un approfondimento di studio dei copioni e dei manifesti permetterà di sviluppare fondamentali conoscenze utili non solo per la conoscenza di queste collezioni ma per tutta la storia del teatro di animazione. *

